

«Noi teologi, al servizio dell'intera comunità»

Don Roberto Repole nuovo presidente dell'Ati

DA TORINO MARCO BONATTI

Un giovane e una donna. Don Roberto Repole, 44 anni, torinese ma di origini lucano-siciliane, docente di teologia sistematica ed ecclesiologia nella Sezione parallela di Torino della Facoltà teologica, è il nuovo presidente dell'Associazione teologica italiana (Ati). Succede a un altro torinese, almeno di origine, monsignor Piero Coda. Con don Repole guiderà per il prossimo quadriennio l'associazione, in qualità di vicepresidente, la teologa fiorentina Serena Noceti. Tra le note caratteristiche dei nuovi eletti spiccano le date di nascita: don Repole è nato nel 1967 (lo stesso anno in cui veniva fondata l'Ati) e Serena Noceti è del 1966. Un segno, visibile anche nell'assemblea dell'Ati che si è riunita ad Alpignano, nei pressi di Torino, dal 29 agosto fino a ieri, della svolta «giovane» dell'associazione di cui fanno parte numerosi teologi, consacrati e laici, e teologhe della stessa generazione. L'assemblea dell'Ati, che si tiene ogni due anni, aveva come tema «Eucaristia e logos. Un legame propizio per la teologia e la Chiesa» e nelle giornate del congresso si sono alternati gli interventi dei nomi più significativi del panorama teologico italiano e non solo, nel tentativo di coniugare la centralità dell'Eucaristia con il pensare teologico e la vita della comunità cristiana e della società. «Un tema che è stato scelto - ricorda il neo presidente, don Repole - per mostrare che l'Eucaristia è talmente centrale nella vita della Chiesa da poter strutturare un pensiero che è quello teologico ma che interessa anche le diverse dimensioni della vita come il rapporto

coniugale e l'arte stessa. Inoltre, la quasi concomitanza con il Congresso eucaristico di Ancona ci ha fatto pensare che era possibile offrire un piccolo servizio alla Chiesa italiana nel modo proprio dei teologi».

Ma il congresso ha cercato di rispondere alla domanda su cosa vuol dire essere teologi e fare teologia? «Il teologo non è un marziano - spiega don Repole -, ma uno che vive la storia dal suo interno e che si trova ad interrogare la Scrittura e la Tradizione

per ricercare di nuovo qual è il progetto di Dio su questo mondo. Oggi la sfida è quella di ripensare la fede ed offrirla in modo che sia appetibile e riconoscibile nell'orizzonte di una società che vive la fine della cristianità e la secolarizzazione».

Una bella sfida, ma «che deve essere vissuta in atteggiamento di servizio e di umiltà nella logica del dialogo continuo e costante con la contemporaneità». Proprio la categoria dell'umiltà è stata al centro delle opere più recenti di don Repole che si è formato alla Gregoriana sulle opere di De Lubac e ha iniziato il suo cammino di riflessione con un testo dedicato al «pensiero umile». «La categoria dell'umiltà - precisa don Repole - non va letta in maniera moraleggiante come disprezzo di sé ma vuole mostrare che nel contesto della cultura di oggi il ripensamento di Dio e della Chiesa non è né "forte" nel senso moderno né "debole" come nell'accezione post-moderna ma "umile". Cioè: il Dio rivelato in Gesù e la sua Chiesa mani-

festano qualcosa di profondo di sé, pur in modi molto diversi, proprio per l'assunzione piena della relazione con l'uomo e con il mondo».

Ecco allora che il compito del teologo nella comunità cristiana, è quello di «dilatare gli orizzonti della fede e di farlo come servizio a tutta la comunità: ai vescovi per il loro ministero di guida e a tutto il resto del popolo di Dio per aiutarlo a ripensare la propria fede e a coniugarla realisticamente con la vita. Questo è un servizio

che deve essere fatto con il rigore tipico della teologia ma anche con passione; un servizio che al rigore della ricerca scientifica unisca la capacità di parlare in modo sempre più comprensibile per i cristiani "normali"».

Torinese, guiderà l'Associazione teologica italiana assieme alla vice presidente, Serena Noceti

Il tema: fra Eucaristia e «logos»

DA TORINO

Anche loro sono venuti a Torino per ricordare e celebrare i 150 anni dell'Unità italiana. Come i militari (a cominciare dagli Alpini) e come tante altre associazioni di categoria. Ma non è stata una scelta solo «commemorativa»: si trattava di sottolineare una precisa «vicinanza», la voglia di condividere la vita della gente e del Paese. Il «mestiere di teologo» appare come qualcosa di lontano, richiama l'immagine di persone che si coinvolgono poco nella vita quotidiana. Invece il Congresso nazionale 2011 - il ventiduesimo, dedicato al tema «Eucaristia e logos. Un legame propizio per la teologia e la Chiesa» - ha voluto, fin dalla scelta del luogo, rompere questo schema. E il programma dei lavori (quelli preparatori e quelli di Alpignano) ha cercato di sottolineare come anche la ricerca teo-

logica e accademica abbia bisogno di incarnarsi nelle situazioni concrete e nella storia. L'Eucaristia stessa, tema centrale dei lavori, è un richiamo costante al senso primario di tale incarnazione. Nella stessa direzione vanno molte delle relazioni principali, dedicate ad approfondire il rapporto della teologia con la storia della Chiesa e la storia uni-

Il XXII Congresso nazionale dell'Ati si è svolto nel Torinese guardando al Congresso eucaristico di Ancona. Ma anche al 150° dell'Unità. Gli incontri con Poletto e Nosiglia

versale, e con le scienze. Anche la partecipazione dei pastori va in questa direzione: i teologi italiani si sono incontrati con il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino e con il suo successore, l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che è anche vicepresidente della Cei. I problemi e le speranze di una grande diocesi come Torino attraversano anche le que-

stioni teologiche: e alla teologia chiedono un contributo di «intelligenza» a cui non può mancare la carità.

Marco Bonatti

Giulia.

L'ASSEMBLEA DELL'ATI

Il presidente dei teologi è un torinese di 43 anni

Il congresso nazionale dei teologi italiani, che si è concluso ieri ad Alpignano, ha eletto presidente don Roberto Repole, nato nel 1967 a Givoletto. Repole è il più giovane presidente nella storia dell'associazione nata dal Concilio vaticano II e succede a monsignor Piero Coda. Altra novità è la nomina alla vicepresidenza della teologa fiorentina Serena Noceti, la prima donna eletta ai vertici dell'Ati.

In breve

Appello di Nosiglia «Scuole cattoliche un valore aggiunto»

Le scuole cattoliche paritarie devono affrontare, oggi, «gravissime difficoltà a causa dei continui ritardi e decurtazioni dei contributi, con il rischio sempre più prossimo, drammatico e reale della sopravvivenza». È quanto ha detto l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, vicepresidente della Cei per l'Italia del Nord, che ieri ha presieduto la riunione delle componenti della scuola cat-

tolica paritaria del Nord Italia, indetta di intesa con i presidenti delle Conferenze Episcopali di Triveneto, Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna. «La parità scolastica - ha detto monsignor Cesare Nosiglia - è congiunta all'attuazione dell'autonomia e del federalismo e non, dunque, considerata una scelta a parte ma inserita, a pieno titolo, come necessario valore aggiunto per l'intera scuola italiana, da valorizzare e promuovere in tutte le sue dimensioni».

sabato 3 settembre 2011

13

CRONACAQUI

AV 1022
3/9

TI 12 PR CV
54 Cronaca di Torino
LA STAMPA
DOMENICA 4 SETTEMBRE 2011

I AMM...

Nostiglia per le paritarie un impegno comune

L'arcivescovo di Torino: le comunità cristiane, insieme, devono farsi carico della loro crescita

DA MILANO
ENRICO LENZI

Uniti per «rivendicare un diritto», ma anche per «promuovere una cultura della parità scolastica». Non siamo ad una chiamata alle armi, ma «le comunità cristiane devono farsi carico, ciascuna per la sua parte, del mantenimento e della crescita in qualità delle scuole paritarie sul territorio». Parole chiare quelle che l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per il Nord, pronuncia all'indomani di un incontro interregionale che a Torino ha visto riunirsi i responsabili della

pastorale scolastica e delle associazioni della scuola paritaria di Triveneto, Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna. Quale obiettivo ha avuto questo incontro? Decidere quali iniziative concrete possiamo attivare secondo una strategia comune tra le nostre Regioni per promuovere una vera cultura della parità scolastica. Ma anche per fare il punto della situazione in cui questo segmento dell'istruzione pubblica italiana, attualmente si trova. E sicuramente lavorare insieme è importante e necessario.

Soprattutto in una fase così difficile per la scuola paritaria. Lo dico con chiarezza: non intendiamo

sollevare alcun piagnusteo, ma dobbiamo uscire con forza che se la parità scolastica viene riconosciuta con una legge dello Stato, è necessario che la sua attuazione permetta alle famiglie di esercitare il proprio diritto in campo educativo.

Cosa che, nonostante la legge 62 del 2000, non avviene.

Attualmente c'è una evidente discriminazione tra la famiglia che sceglie di iscriverne i figli alla scuola statale e quella che sceglie quella paritaria. Questo non è giusto, perché secondo la Costituzione, ogni

ciudadino è uguale davanti alla legge e il diritto allo studio è sancito come universale e rivolto a tutti, senza discriminazione alcuna.

Ma ogni anno assistiamo al balletto sulla cifra da stanziare per il capitolo di spesa della scuola paritaria, con tagli e lunghe battaglie per il recupero.

Senza dimenticare che lo Stato risparmia moltissimo dal fatto che ci siano scuole paritarie, perché il loro costo alunno è un terzo di quello della scuola statale. E non deve dimenticare che ogni volta che chiude una scuola paritaria significa di fatto un aggravio di bilancio per lo Stato e gli enti locali, che devono rispondere al diritto scolastico degli alunni rimasti privi della

Invece si continua a parlare di scuola paritaria come se fosse "privata" e non svolgesse un servizio pubblico. Cosa fare? È urgente promuovere una cultura della parità scolastica. È l'intera comunità cristiana che deve impegnarsi. Del resto l'apporto che tanti cristiani, religiosi e laici, stanno dando alla scuola in Italia è lì a dimostrare quanto l'educazione delle nuove generazioni ci sta a cuore. Anche in questa fase di rinnovamento che la scuola sta vivendo. Rinnovamento in quali ambiti?

Ne individuo tre: federalismo, autonomia e parità. Si tratta di scelte complementari che vanno di pari passo e debbono essere tutte considerate essenziali alla scuola dentro un quadro di riferimento unitario. La parità non è una scelta di parte, ma inserita a pieno titolo come valore aggiunto dell'intera scuola italiana. Un valore da promuovere in tutte le sue dimensioni: istituzionale, pedagogica, culturale, finanziaria e gestionale. Quale ruolo pensa possa svolgere l'associazionismo cattolico operante nella scuola?

Un ruolo importantissimo. Ma occorre riunire le forze e lavorare insieme. L'incontro dell'altro giorno a Torino aveva anche questo obiettivo.

«Nessun piagnusteo, ma se la parità scolastica viene riconosciuta con una legge dello Stato, è necessario che la sua attuazione permetta alle famiglie di esercitare il proprio diritto in campo educativo»

UN PIANO D'AZIONE FISSATO IN SEI PUNTI

È un vero e proprio piano d'azione quello emerso dall'incontro interregionale svoltosi l'altro giorno a Torino. Una proposta che sarà presentata alla Cei perché possa diventare un piano d'azione condiviso a livello nazionale. Tra le proposte vi è una «Lettera dei vescovi alle comunità cristiane e all'opinione pubblica» sull'importanza dell'intera scuola, statale e paritaria. Da questa considerazione nasce anche l'idea della promozione di «una Giornata della scuola

della comunità» da svolgersi annualmente in tutte le Regioni finalizzata proprio a coinvolgere il maggior numero di soggetto istituzionali e scolastici. Una unità che dovrebbe crearsi anche a livello ecclesiale con un «organismo di comunione ecclesiale della scuola cattolica» in ogni Regione. In vista dell'Incontro mondiale delle famiglie a Milano nel 2012, si ipotizza l'idea di una «Assemblea generale della scuola», con data e luogo da definire. Forte l'invito alla Cei di proseguire nel sostegno del Consiglio nazionale della scuola cattolica, come luogo unitario e autorevole. Infine una maggior attenzione alla comunicazione per «veicolare in modo corretto l'informazione sulla realtà della scuola paritaria e cattolica».

Enrico Lenzi

AV PIS 1/10

FESTA DEL PD IL COMUNE ACCOGLIE LA PROPOSTA DI PAOLA CONCIA

“Un bollino per le imprese avversarie di chi discrimina”

D'altronde - come ha fatto notare Andrea Benedino della segreteria provinciale del Pd - Torino è già molto avanti su questa strada». Come dimenticare infatti che l'ex sindaco Chiamparino sposò simbolicamente due donne diventando per la comunità gay quasi un'icona? E che dire di due aziende come Eataly e Ikea (questa a livello nazionale, ma Torino è stata comunque tappezzata di manifesti) che qualche mese fa hanno sotto-

lineato che erano «aperte a tutte le famiglie?»

L'unico elemento di delusione è che ieri, nonostante fosse attesa, non era presente al fianco di Paola Concia, la sua neospoosa Ricarda Trautman, criminologa e psicologa tedesca: «E' stata trattenuta a Francoforte per motivi di lavoro». Per il resto ieri, come ha confermato l'assessore alle Pari Opportunità Maria Cristina Spinosa «la città del Festival del Cinema Gay e di un ex sindaco che ha unito simbolicamente in matrimonio due donne, ha intenzione di andare ancora più avanti in questa battaglia».

Ha esordito, Concia: «Credo sia arrivato il momento di lanciare "un'Italia Friendly", amichevole, che non abbia paura delle diversità, ma che anzi riconosca in esse un patrimonio di ricchezze che non tolgono, ma aggiungono valore al nostro capitale umano». Incalza: «E proprio dalla Torino fassiniana vorrei che prendesse vita questo progetto del "bollino dell'inclusione" a cui lavoro già da qualche mese: un progetto che spero coinvolgerà le amministrazioni più virtuose, ma anche governo, sindacato, Confindustria e associazioni di categoria». Que-

sto bollino andrà a distinguere, come una doc, le attività commerciali e imprenditoriali che si impegnano in politiche attive di inclusione e promozione dell'uguaglianza ver-

so le categorie sociali più esposte all'esclusione e alle discriminazioni». E ha aggiunto: «Torino è il mio progetto andrà oltre l'esempio di Padova, che recentemente ha aper-

to il suo turismo al mondo gay. Questa certificazione potrà attrarre investimenti dall'estero costituiti dalle comunità più discriminate che, in questo modo, sceglierebbero Torino dietro la promessa di trovarvi luoghi accoglienti e inclusivi. Un sicuro incentivo per i privati».

La proposta ha già riscosso successo e non solo fra chi si batte da sempre per le pari opportunità e i diritti civili. «Un passo avanti - ha concluso a margine del dibattito Concia - per cominciare a sconfiggere quella piaga sociale chiamata intolleranza».

LA STAMPATA
PES 3/10

il caso
ANDREA ROSSI

Alla fine di un'ora e più di idillio ininterrotto, per scavare un piccolo fossato tra Piero Fassino e il popolo della Lega non è rimasto che gettarsi sull'usato sicuro: l'immigrazione. Esito scontato, o quasi. Benché il sindaco a sinistra non sia tra i più teneri sul tema - ieri ha detto di non voler clandestini in Italia, «io sono per mandarli a casa» - l'approccio con la base leghista è stato comunque ostico. Mugugni, fischi, ululati non appena ci si è addentrati nei dettagli: badanti, muratori, braccianti. «Sono quasi tutti stranieri. E ne abbiamo bisogno». Niente da fare. Figurarsi cosa sarebbe successo se si fosse passati al capitolo moschea. Pericolo sventato da Roberto Cota. Il governatore della Regione si è ben guardato dal dare addosso al suo interlocutore, anzi, ha tenuto a bada i militanti, quasi scusandosi. «Piero, hai visto che sei stato accolto con affetto...».

Già, se il confronto con il governatore alla festa della

LA PLATEA LEGHISTA
Applaudisce chi contesta i tagli agli enti locali contenuti nella manovra

Lega doveva essere per Fassino la prova nella fossa dei leoni, il faccia a faccia ha mostrato l'esatto contrario. Il sindaco ha dato prova di avere un altro atout in comune con il suo predecessore Chiamparino: la capacità di entrare in sintonia con il popolo leghista e con Cota. Un'ora di confronto scandito da applausi, persino quando ha fatto a pezzi la manovra varata dal governo Berlusconi. Non uno, in platea, che si sia azzardato a fischiare le bordate sparate sui tagli agli enti locali. «L'emergenza nazionale non può essere elusa, ma ci vuole equità. Qui, invece, si stanno accanendo su Regioni e Comuni. Mi tagliano le risorse e mi costringono ad aumentare le tasse locali. Io devo mettere la faccia

per fronteggiare le scelte di altri. Così non funziona». E già applausi, manco a parlare fosse uno dei totem del Carroccio, e anche se Cota era appena stato spietato, certificando al suo interlocutore che «la spesa pubblica si ridurrà, è ora di spiegarlo alla gente, altrimenti la prendiamo in giro».

Esaurite le divergenze - lievi, e sempre minimizzate - governatore e sindaco hanno duettato nel segno della concordia istituzionale. Annunciando che ai fronti aperti nelle ultime settimane - manovra, occupazione, Tav - se ne è aggiunto un altro: «Insieme abbiamo deciso di varare un piano straordinario per affrontare la crescente condizione

di disagio e povertà in fasce sempre più ampie della popolazione», ha spiegato il sindaco. E Cota: «Il Piemonte è una terra con molte realtà che lavorano nel sociale spendendosi per chi è in difficoltà. Nostro compito sarà metterle in rete e dotarle anche di maggiori risorse per fronteggiare il loro compito».

TRASPORTI
Impegno sulla linea 2 del metrò e sul passante

che alle istituzioni. Cooperare, perciò, diventa una necessità. Cota e Fassino lo sanno ed evitano di azzuffarsi sulle divergenze politiche. C'è da fare lobby per il territorio. E così, confermano gli stanziamenti per completare la linea 1 della metropolitana. «È strategi-

ca, basta guardare la mole di passeggeri», chiosa Cota, lasciando intendere che la Regione farà la sua parte anche per la seconda linea, non appena il Cipe darà il via libera ai finanziamenti. Altro capitolo, la Tav, e nuova sintonia: l'opera è strategica, c'è un impegno comune a sostenerla. «Teniamo duro i prossimi mesi e poi partirà lo scavo del tunnel di Chiomonte. A quel punto la Tav si farà e si finirà. Troveremo le risorse», assicura il presidente della Regione.

Resta un punto in sospeso, proprio nel giorno in cui s'inaugurava MiTo. Ancora una volta il sindaco ha battuto sul tasto: «Investire in cultura ha pagato, ha fatto da volano. Dobbiamo continuare». Un appello al governatore. Che, stavolta, non ha raccolto.

Comune e Regione

“Una task force contro la povertà”

Fassino e Cota: mettiamo in rete le associazioni

LA STAMPA
DOMENICA 4 SETTEMBRE 2011

TITZPRCV
Cronaca di Torino | 51
La Tav «Bisogna tenere duro fino all'apertura del cantiere»

I fischi Solo quando si parla di politiche sull'immigrazione

Povert , ecco i numeri della paura

Le squadre di Cota e Fassino presto al lavoro per varare il piano straordinario

IL 31 per cento degli anziani di Torino ha un'entrata inferiore agli 800 euro al mese. Il 69 per cento puo contare su entrate non superiori a 1.200 euro. I dati arrivano da una ricerca a campione del Comune e saranno anche queste le prime cifre sulle quali ragionare per costruire questo «progetto straordinario contro la povert » che Roberto Cota e

Piero Fassino hanno annunciato sabato sera alla festa della Lega Nord. Quattrocentomila pensionate del Piemonte, dicono i dati recenti dello Spi Cgil, possono essere considerate povere. Un piano che per il momento sta ancora sulla carta e per il quale sar  chiarito il bisogno di apporto di risorse soltanto dopo aver definito chi sar  chiamato ad entrare nella

rete inter-istituzionale del welfare. «Partiranno a breve gli incontri, esiste una base di operatori che si muove ogni giorno nel sociale,   il momento di far nascere un coordinamento congiunto del lavoro», spiega il presidente della Regione, che per il momento non ha ancora nominato un assessore al welfare.

Ma la situazione   grave non solo per

la popolazione anziana torinese: ad aprile di quest'anno la conferma poco felice che il 32 per cento dei giovani under 30 sono disoccupati. E l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo a fine dello scorso anno annunciava: sono tremila i nuovi poveri a Torino. In tema di quanto spende la nostra regione, gli ultimi dati Istat, febbraio 2011, dicono che

il Piemonte   la quarta regione che spende di pi  per i servizi sociali, dopo la Lombardia (che spende il doppio, Lazio ed Emilia Romagna). Rispetto alla media, sul totale delle risorse, il Piemonte spende meno per famiglia e minori e pi  per anziani e disabili.

(S.SF.)

LA RIPRODUZIONE   RISERVATA

FAMIGLIE

A luglio l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo rivela che sono state oltre 3.300 le famiglie assistite nel 2010.

NUOVI POVERI

A marzo la Caritas comunica che rispetto al 2009 c'è stato un aumento del 58 per cento ai centri di ascolto

DONNE

A luglio, la Cisi dice che sono 400 mila le pensionate che vivono da povere, con una pensione massima di 688 euro

SARA STRIPPOLI

«BUONA idea, ma non si pensi che una rete per combattere la povertà possa comprendere soltanto istituzioni e associazioni di volontariato. E chi è povero non ha bisogno solo di canotti di salvataggio, ma soprattutto di occasioni». Il direttore della Caritas Pier Luigi DAVIS ha letto sui giornali la notizia della volontà del sindaco di Torino e del governatore di varare un piano straordinario e condiviso per il welfare: «Siamo felici che le nostre istitu-

zioni abbiamo raccolto i segnali di urgenza che arrivano sempre più frequenti». DAVIS, non sapeva nulla di questo progetto di Fassino e Cota?

«No, ho letto oggi. Nessuno per il momento ci ha coinvolto. Conosco la sensibilità di Fassino sull'argomento. Ne avevamo parlato. E so che anche il presidente della Regione, in modo diverso, è pure lui molto attento all'argomento. Aspettiamo di vedere come si concretizza questa idea».

Lei però mette subito dei paletti, la rete deve essere allargata. A chi pensa?

REPUBBLICA
2010
5/10

Davis (Caritas): "Buona idea ma estendiamo: non bastano istituzioni e volontariato"

«Quando parlo di cultura non parlo ovviamente di un settore che può dare occupazione a soggetti economicamente fragili, ma di un'occasione di apertura, con proposte e sollecitazioni che certo nulla hanno a che vedere con la cultura che organizza eventi. Penso anche all'incidenza

che possono avere le scelte urbanistiche. Non credo debba essere dimenticata la funzione del "Bello". Molti la considerano una necessità secondaria, ma non lo è. Un ambiente accettabile, un quartiere esteticamente gradevole può aiutare a mettere in moto il cervello, a stimolare le energie per rea-

gire e cercare soluzioni».

Perché il commercio?

«Penso agli artigiani, ad esempio. Professionisti che siano in grado di fare formazione, insegnare un mestiere a chi è in difficoltà, in particolare ai giovani che in questo momento mi sembrano fra i soggetti più fragili. Occasioni ap-

punto, e non canotti».

Dall'osservatorio in prima linea della Caritas, pensa che la situazione negli ultimi mesi a Torino sia peggiorata?

«Avremo dati aggiornati fra poco, ma le cifre che conosciamo sono già di per sé allarmanti. Siamo comunque rassicurati dalle storie di chi si rivolge ai nostri sportelli. Ci aiuteranno a comprendere i nuovi fenomeni. L'urgenza a mio parere resta quella di impedire che chi sta sul crinale, all'limite fra una condizione accettabile e la soglia di povertà, cada definitivamente nel dirupo. Sollevare chi precipita diventa

«L'urgenza sta nell'evitare che chi si trova sul crinale precipiti in una vita fatta di stenti»

davvero sempre più difficile».

Finora Torino è stata immune dall'effetto banlieu parigina. Con questa estate potremmo aggiungere anche le immagini inquietanti delle periferie londinesi. Questo rischio adesso c'è?

«Credo che se il problema della povertà in crescita non viene affrontato frontalmente e a 360 gradi, possano aumentare pericolose forme di ricerca di auto-legittimità, non direi microcriminalità. Questo è un pericolo che non credo debba essere sottovalutato».

Bertello, da Foglizzo al "governo" del Vaticano

Il diplomatico, attuale Nunzio in Italia, sarà nominato cardinale

Personaggio

GUIDO NOVARIA

Festeggerà i suoi 69 anni nell'ufficio del numero uno del Governatorato della Città del Vaticano. Dall'1 ottobre, giorno del suo compleanno, monsignor Giuseppe Bertello, non sarà più Nunzio apostolico in Italia, ma inizierà ad occuparsi della gestione dello Stato della chiesa, rimpiazzando il dimissionario (per motivi di età) cardinale Giovanni Lajolo, anche lui piemontese. Bertello arriva da Foglizzo, diocesi di Ivrea: la stessa del segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Ber-

IRUANDA

Era stato inviato da Papa Wojtyła in piena guerra civile

tone, che vede un altro suo «fedelissimo» andare ad occupare uno dei posti più importanti nella geografia della Curia vaticana. E quasi certamente Bertello - destinato a diventare cardinale nel prossimo concistoro previsto per l'inizio del 2012 - sarà proprio a fianco di Bertone, domenica 2 ottobre a Ivrea nella solenne cerimonia di beatificazione di madre Antonia Maria Verna, la fondatrice delle Suore dell'Immacolata, in quella stessa cattedrale dove «don Giuseppe», il 28 novembre del 1987, fu consacrato vescovo dall'allora segretario di Stato Agostino Casaroli, affiancato dai vescovi Albino Mensa e Luigi Bettazzi.

Il nome di Bertello, una carriera tutta nella diplomazia vaticana, è legato soprattutto all' difficilissimo impegno nella Junziatura in Ruanda, dove il 2 gennaio del 1991 venne inviato da Papa Wojtyła nella fase più drammatica della guerra tra le etnie hutu e tutsi che insanguinò il Paese africano.

62 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 5 SETTEMBRE 2011

Il fedelissimo di Bertone

Monsignor Giuseppe Bertello è tra i vescovi più vicini - non solo per la comune origine canavesana - al segretario di Stato

Giorni drammatici per il nunzio Bertello, che in più di un'occasione dovette ricorrere alla protezione dei Caschi blu dell'Onu, rischiando spesso la vita, senza mai abbandonare il suo posto: «Era un mio preciso dovere testimoniare la presenza della Chiesa anche in una situazione rischiosa: c'erano centinaia di missionari che non potevano essere abbandonati, anche i vertici militari delle forze Onu mi avevano consigliato di lasciare il Paese». Bertello dimostrò in questi drammatici frangenti una straordinaria sensibilità pastorale unita al coraggio e all'abilità diplomatica.

Nel marzo del 1995 Giovanni Paolo II lo richiama in Europa inviandolo nuovamente a Ginevra con l'incarico di Osservatore permanente presso l'Ufficio delle Nazioni Unite. Il 27 dicembre 2000 papa Wojtyła gli affi-

da l'incarico di nunzio apostolico in Messico succedendo a monsignor Leonardo Sandri, nel frattempo divenuto sostituto della Segreteria di Stato della Santa Sede. Sempre in Messico, il 30 luglio del 2002, è monsignor Bertello ad accogliere come nunzio l'ormai anziano pontefice giunto in viaggio apostoli-

CANDIDATO A TORINO Prima di Nosiglia ipotizzato il suo nome per il dopo Poletto

co nel Paese latino-americano per la canonizzazione di Juan Diego Cuauhtlatoatzin, il giovane veggente di Guadalupe.

Chiusa la parentesi messicana, Bertello, il 19 dicembre 2006 è nominato nunzio apostolico per l'Italia, succedendo a monsignor Paolo Romeo, de-

SCELTA VICINA

Il successore di Anfossi per Aosta

— Potrebbe arrivare dalla diocesi di Torino o da quella di Ivrea il successore di monsignor Giuseppe Anfossi, classe 1935, alla guida della diocesi di Aosta dove, a Les Combes, a 1300 metri di quota, località nel Comune di Introd alle porte del Parco Nazionale del Gran Paradiso, sono stati ospitati per le vacanze estive gli ultimi pontefici: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Anfossi, ordinato prete e consacrato vescovo a Torino, ha superato da parecchi mesi i 75 anni, che per il diritto canonico impone ai vescovi di dimettersi. Normalmente il Vaticano concede una proroga di 12-18 mesi, fino alla nomina del nuovo vescovo: per la diocesi aostana la scelta è vicina.

stinato alla guida della diocesi di Palermo. Una «poltrona» quella di Nunzio per l'Italia che, in passato, era già stata ricoperta da due prelati canavesani, i cardinali Carlo Furno (vivente) e Giuseppe Fietta, spentosi il 1° ottobre del 1960, quando il giovane seminarista Bertello compiva 18 anni.

Di Bertello si era parlato, nei mesi scorsi, come probabile successore del cardinale Severino Poletto, alla guida della diocesi torinese, prima della scelta di Cesare Nosiglia, sulla quale, nel suo ruolo di Nunzio, Bertello aveva condotto l'istruttoria precedente la nomina papale. Così com'è avvenuto per la scelta del successore del cardinale Tettamanzi alla guida della diocesi milanese: è stato Bertello a portare la Papa la terna di nomi fra i quali è stato scelto il cardinale Angelo Scola.

La città che cambia

L'architetto del Santo Volto plaude all'iniziativa per restituire dignità alla zona della cattedrale

“Piazza del Duomo, piano con le ruspe”

Botta: giusto migliorare lo spazio pubblico, ma io salvo il Palazzaccio

MARINA PAGLIERI

L'ARCHITETTO svizzero Mario Botta è uno dei massimi protagonisti di architetture e degli spazi a queste connesse. Autore nel 2006 della chiesa del Santo Volto sulla Spina Tre, interviene ora sulla futura sistemazione della piazza del Duomo.

Architetto Botta, concorda con l'appello lanciato dalla Direzione regionale dei beni culturali, e sottoscritto dal sindaco Piero Fassino, a dare maggiore dignità alla piazza occupata dalla cattedrale torinese?

«La volontà di migliorare le condizioni di una piazza e l'attenzione verso lo spazio collettivo mi sembrano buoni segnali, non posso dunque che approvare un'operazione in quella direzione. La cultura occidentale oggi tende a consumare terreno — basti pensare alle condizioni delle periferie urbane — a scapito della qualità degli spazi pubblici. Ben venga dunque questa iniziativa

va, che peraltro Livio Giulosco nei dettagli tecnici, mi limito dunque a un plauso in linea generale».

Due le proposte avanzate dal direttore Mario Turetta e dalla soprintendente Luisa Papotti: rimuovere la sacrestia provvisoria costruita dagli architetti Gabetti e Isolan nel '98 per l'ostensione della Sindone e deviare i mezzi pubblici, che tagliano la piazza a metà. Che cosa ne dice?

«Sul primo punto, pur non avendo gli strumenti per giudicare l'edificio, penso che dal momento che era provvisorio si possa eliminare in modo indolore. Sul secondo, ricordo la polemica sorta a Firenze nel 2009 sulla pedonalizzazione di piazza del Duomo. Si fece deviare una linea tramviaria, non mi sembra che per questo sia venuto giù il mondo. In quel caso è andata bene, ci fu un atto di modestia, dovuto a opere come Santa Maria del Fiore e il Battistero. Ma ci sono altri aspetti di cui tenere conto in queste operazioni».

Ovvero?

«Noi amiamo i centri storici

delle nostre città, in fondo le aree meno idonee per il tipo di vita che conduciamo, proprio perché, forse istintivamente, senza magari rendercene troppo conto, rincorriamo i valori della memoria e del passato. Centuristi, vorrei aggiungere, che in questo senso ci sono invidiati in tutto il mondo, anche dagli architetti funzionalisti più estremi. La qualità della

vita è anche sentire che gli spazi collettivi ci parlano della storia, mi sembra bello allora cercare di valorizzare lo spazio intorno a testimonianze antiche come quelle conservate in una cattedrale. Detto ciò, bisogna vedere poi come intervenire».

Lei qualche idea ce l'avrebbe?

«Ci vuole una sensibilità del tutto particolare, perché in

questi casi quello che conta davvero è la misura: non sempre interventi radicali migliorano la situazione. Dovrebbe essere ancora vivo il grande Carlo Scarpa, che con pochi elementi riusciva a correggere anche quegli errori che a volte ci sono e fanno parte della storia. Non si deve azzerare, ma mantenere la stratificazione e fare dialogare tra loro le varie

parti, comprese quelle che appartengono a un passato più recente, anch'esso da conservare».

A questo proposito, uno degli elementi problematici della piazza è proprio il controverso Palazzo dei lavori pubblici di Mario Passanti. Che cosa ne pensa?

«È la tristezza legalizzata, modello dell'edificio amministrativo pubblico, e dico che l'Italia meriterebbe edifici pubblici migliori. Ci sono diverse ragioni però per conservarlo, proprio perché la città è fatta di tanti elementi, frutto di un passato che in quanto tale rappresenta un valore, con cui dobbiamo fare i conti. Bisogna insomma riuscire a collegare varie realtà».

“Così in Regione abbiamo tagliato i nostri costi”

Il presidente Cattaneo: meno consiglieri e vitalizi

Intervista

”

MAURIZIO TROPEANO

Valerio Cattaneo la chiama la «linea Maginot» anche se sa che il paragone storico non è dei più felici visto che le truppe naziste hanno invaso Parigi aggirando le difese francesi all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Il presidente del Consiglio regionale non ha intenzione di scatenare una guerra anche se alla ripresa dell'attività consiliare sul tavolo dei gruppi politici metterà due proposte di riforma che «da una parte ridurranno del 20% il numero dei consiglieri regionali e dall'altra metteranno le mani nelle loro tasche dimezzando la spesa annuale per i vitalizi». Tutto bene, allora? Solo in parte perché i tagli scatteranno dalla prossima legislatura, a partire dal 2015. Il motivo? «Non si possono intaccare i diritti acquisiti».

Presidente Cattaneo perché quello che sembra valere per gli statali colpiti dalla manovra non dovrebbe valere per voi?
«Io credo che al di là della demagogia sia importante ottenere dei risultati. E si può farlo senza fare promesse ma con serietà e trasparenza. In questa legislatura abbiamo già attuato delle misure che hanno ridotto i costi della politica a partire dalla riduzione del 10%

«Costruiamo anche misure che saranno effettive tra 4 anni. Ma se non si comincia tutto resta immutato»

Valerio Cattaneo
Presidente del Consiglio regionale

dell'indennità, al dimezzamento della liquidazione di fine mandato, alla modifica dei criteri per i rimborsi spesa e il gettone di presenza a tempo: si risparmieranno quasi 11 milioni».

Non sono possibili modifiche strutturali?
«Certo ma è inutile fare promesse da primi della classe. Le condizioni per ridurre i costi della politica si devono costruire oggi. Certo, avranno valore solo fra quattro anni ma se non si parte adesso tutto resterà immutato».

Cosa cambierà per i vitalizi?
«Faccio una premessa: sulla necessità di fare questa riforma ho riscontrato una sensibilità bipartisan. La stessa sensibilità che ci ha permesso di realizzare l'autoriforma di alcune delle voci che incidono sui costi della politica».

Perché non passiamo alle proposte?
«L'idea è di modificare i criteri

per la concessione della pensione. Il primo passo è l'introduzione del sistema contributivo: la rendita, dunque, sarà proporzionale a quanto versato, non sarà agganciata all'indennità di mandato».

E il secondo passo?
«Modificare il periodo temporale per ottenere il vitalizio. Credo si possa applicare quanto previsto dalla Camera dei Deputati: il vitalizio scatta solo dopo quattro anni, sei mesi e un giorno di mandato».

Quanto si risparmia?
«Si è stimato un dimezzamento della spesa da sette a 3,5 milioni all'anno».

Quanto si risparmierà, invece, dalla riduzione del numero dei consiglieri regionali?

«Se la norma sarà confermata dal Parlamento è previsto un taglio del 20 per cento. Per il consiglio regionale del Piemonte questo significa scendere da 60 a cinquanta seggi più quello il presidente. A regime un risparmio di 12 milioni in cinque anni».

Che cosa dovrà fare il Consiglio regionale per attuare questa norma?

«Modificare lo Statuto ma credo anche che questa sia la volta buona per arrivare all'approvazione di una nuova legge elettorale, perché siamo obbligati a farlo».

Nelle ultime due legislature ogni tentativo di riforma si è arenato sull'introduzione di una soglia di sbarramento per l'ingresso in Consiglio regionale. Questa volta alzerete il tetto riducendo così il numero dei gruppi consiliari?

«A livello politico c'è un orientamento generale per alzare la soglia di sbarramento. Aspetto le proposte dei partiti. La priorità della nuova legge, per quanto mi riguarda, è continuare a garantire la governabilità e il diritto di rappresentanza dei territori».

"Città della salute, banco di prova" per Torino polo della conoscenza" Pelizzetti: coinvolgiamo anche il Politecnico

TIAVIA GIUSTETTI

A CITTÀ della salute deve essere il primo progetto concreto per chi crede che Torino possa diventare città della conoscenza. L'Università intende coinvolgere anche il Politecnico che potrebbe partecipare alla creazione di dipartimenti comuni ai due atenei in campi come quello delle biotecnologie e dell'ingegneria biomedica. Mentre giorno dopo giorno sembra prendere forma questa nuova identità della città, centrata sulla vita universitaria, Ezio Pelizzetti rivendica un ruolo da protagonista per la «sua» Università, con i 73 mila studenti, le circa 10 mila matricole che si iscriveranno da qui al 7 ottobre, e con le tutti suoi lavoratori. «Il nostro ateneo ha portato a termine ambiziosi progetti

AL COMANDO

Ezio Pelizzetti
rettore
dal 2004
il mandato
scade nel
2012

Il confronto

Tra noi e il Poli impossibile il paragone: l'Ateneo ha molti più studenti e 5 mila iscritti stranieri per noi sono pochi

architettionici, entro l'anno sarà completata la nuova sede di Lungodora. Siena, disegnata dall'archistar Norman Foster, è partito il cantiere in piazzale Aldo Moro. Tutti lavori che stiamo finanziando con fondi nostri mentre da altre parti d'Italia gli atenei cedono i gioielli di famiglia per far quadrare i conti - di-

solo perché gli studenti complessivamente sono molto numerosi».

Facciamo un punto sui numeri, anche se le iscrizioni non sono ancora concluse.

«L'Università di Torino conta 73 mila studenti, sui tre livelli. Si prevede che più di 10 mila si stanno immatricolando in questi giorni. Il sei per cento dei ragazzi sono stranieri, una percentuale che è tre volte quella media italiana».

Sono sempre più numerosi i ragazzi che vengono a Torino per studiare anche perché la Regione Piemonte da anni eroga il cento per cento di borse di studio agli aventi diritto. Cosa succederà ora che i finanziamenti per il diritto allo studio saranno tagliati?

«La scorsa primavera la Regione ha detto che avrebbe operato tagli ai finanziamenti per il diritto allo studio. Ora invece sembra che questi fondi siano rimasti invariati e che anche per l'anno che si sta avviando saranno disponibili borse di studio per tutti gli aventi diritto».

Come procede il lavoro con Comune e Regione, invece, sul progetto di Città della salute?

«Va avanti come ho detto, ma ancora sembrano lontani i primi risultati concreti. L'Università inviti agli enti pubblici ad accelerare. Dobbiamo a trovarci quando prima per dare una spinta forte, e anche il Politecnico dovrebbe partecipare perché questo è un progetto per tutta la città».

Un vertice sotto la Mole

I timori della scuola cattolica

LE SCUOLE cattoliche paritarie sono preoccupate per la riduzione dei contributi pubblici, ma soprattutto rivendicano l'importanza del loro ruolo nel sistema educativo italiano. Questo, in sintesi, è emerso dall'incontro che tutte le componenti della scuola cattolica paritaria del Nord Italia hanno avuto a Torino. La riunione è stata presieduta da mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e vicepresidente Cei per l'Italia del Nord. «La parità scolastica - ha tra l'altro osservato Nosiglia - è strettamente congiunta all'attuazione dell'autonomia e del federalismo. Non un optional, un di più, un privilegio per pochi: ma un'offerta formativa rivolta a tutti quelli che intendono usufruire, con gli stessi doveri e diritti di ogni altra scuola».

Il rettore - Orac - è bisogno che tutte le istituzioni prendano parte alla Città della salute che è il primo vero grande progetto verso la trasformazione di Torino in città universitaria».

È un po' un suo cruccio ricorrente di questi anni, rettore. Dall'esterno sembra che il Politecnico cammini come un

treno e che l'Università proceda come un'alma mater. Non è così?

«Non voglio mettere a confronto le due realtà perché non ce n'è bisogno, ma parliamo di atenei con ordini di grandezza differenti. Per l'Università 5 mila studenti stranieri rappresentano una percentuale bassa, ma

Sos dei medici all' Antitrust

“La salute non si svende”

Esposto contro i supersconti nelle prestazioni

SARA STRIPPOLI

«L' A SALUTE è tema delicato e la svendita è rischiosa, procura danni e genera l'idea che un dentista che si fa pagare 100 euro per una dentata si sia un farabutto. O che un ticket sanitario superiore al prezzo pagato per un servizio acquistato online è un indice di uno spreco nella sanità pubblica. Dobbiamo vigilare, presenteremo una denuncia all'Antitrust e valuteremo se preparare un esposto al Nas». Amedeo Bianco, presidente nazionale e regionale dell'Ordine dei medici, condanna forme promozionali che abbiano per oggetto prestazioni sanitarie come quelle raccontate ieri dal nostro giornale, prestazioni odontoiatriche o esami diagnostici offerti a prezzi stracciati su siti come quello di groupon.it, leader dei gruppi d'acquisto online sia in Italia sia all'estero. Ieri, letto il nostro articolo, Groupon ha voluto presentare il suo punto di vista: «L'attività professionale dei medici sta subendo inesorabilmente un mutamento dovuto a cambiamenti economici e sociali internazionali. Non intendiamo svendere la sanità o privare del suo valore, bensì permettere al singolo utente di accedere a servizi notoriamente costosi ri-

sparmiando sensibilmente». Una precisazione che apre un dibattito serio nel mondo della sanità, avviato dal presidente dell'Ordine

Il presidente Bianco: pronti a coinvolgere il Nas. Ma Groupon: qualità verificata

una validità limitata nel tempo - spiega - ma che sono chiaramente inferiori al costo di produzione. Una forma puramente pubblicitaria ma a nostro avviso poco trasparente e ingannevole. Che dire allora del dentista di fiducia che fa pagare cento euro solo per la rimozione del tartaro?». Ma quale casalinga comprenderebbe un chilo di filetto a tre euro, seppur offerto last minute?, è la provocazione di Bianco, che sottolinea comportamenti diversi da parte di altre categorie: «Anche i libri li trovo scontati su Internet, ma gli editori non vanno oltre il 25% di sconto. La stessa prova di serietà dovrebbero

Ma workshop europeo

La montagna del Piemonte punta sul turismo transfrontaliero

SI INIZIA oggi la tappa piemontese del programma europeo "Stratour", una cinquantina di operatori locali spiega Giuseppe Donato, presidente di Ceipiemonte, l'ente che ha curato il progetto con l'Assessorato al Turismo della Regione, finalizzato a valorizzare il turismo transfrontaliero. «L'obiettivo è giocare in squadra per presentare l'Euroregione come pacchetto turistico unico - sottolinea l'assessore Alberto Cirio - Ognuno dei nostri territori ha consolidato propri target di mercato e questi flussi possono essere reciprocamente messi a disposizione per potenziare e destagionalizzare il turismo dell'intera area».

Vercellese e del Biellese. «Incontreranno una ventina di operatori locali» spiega Giuseppe Donato, presidente di Ceipiemonte, l'ente che ha curato il progetto con l'Assessorato al Turismo della Regione, finalizzato a valorizzare il turismo transfrontaliero. «L'obiettivo è giocare in squadra per presentare l'Euroregione come pacchetto turistico unico - sottolinea l'assessore Alberto Cirio - Ognuno dei nostri territori ha consolidato propri target di mercato e questi flussi possono essere reciprocamente messi a disposizione per potenziare e destagionalizzare il turismo dell'intera area».

darla gli studi e i centri medici».

L'Ordine dei medici nei prossimi giorni consegnerà dunque un dossier all'Autorità garante: «Il fenomeno dei pacchetti sanitari svenduti su Internet è un fenomeno in crescita - dice - da qualche tempo seguiamo la situazione ma adesso ci sembra arrivato il momento di lanciare l'allarme». Sivaluterà pure la possibilità di presentare un esposto al Nas: «Credo che chi compra un servizio debba sapere se esistono tutte le garanzie a tutela della qualità, il nome del responsabile sanitario per fare soltanto un esempio». Su questo punto, Groupon - che tuttavia non può offrire le stesse rassicurazioni per altre proposte online - assicurerà controlli e massima serietà: «Tutte le offerte pubblicate vengono sottoposte ad un rigido iter qualitativo per verificare la serietà del professionista, la qualità della struttura e il valore dei servizi proposti, determinato a partire dai tariffe che gli stessi professionisti utilizzano abitualmente. Nessun prezzo di partenza gonfiato dunque. E se il professionista è tale, è la tesi di Groupon «non prescrivere mai al paziente analisi non necessarie, indipendentemente dal fatto che questo si presenti con un coupon in mano».

la Repubblica

DOMENICA 4 SETTEMBRE 2011

TORINO

Comune a caccia degli evasori, ma lo Stato non paga

Su 2,6 milioni recuperati grazie a Palazzo Civico l'erario ha incassato 160 mila euro e se li è tenuti

ANDREA ROSSI

Qualche mese fa, in Comune, è arrivata una lettera dell'Agenzia delle Entrate. Diceva grosso modo così: grazie alle segnalazioni arrivate dalla città siamo stati in grado di scovare un bel po' di evasori fiscali a Torino e recuperare 2,6 milioni di tasse non pagate. Purtroppo, però, di quei 2,6 milioni siamo riusciti a incassare solo 160 mila euro. La quota che spetterebbe al Comune per aver collaborato è la metà - 80 mila euro - ma siccome siamo in attesa di un decreto che modifichi i parametri della legge, nel frattempo la somma non verrà versata.

La lotta all'evasione fiscale, in Italia, sembra si faccia così. Con gli annunci più che nei fatti. Perché i fatti raccontano che in cinque anni di lavoro fianco a fianco con il Fisco, e nonostante i risultati confortanti raggiunti, Torino non ha incassato un euro. E lo Stato, cui spettava riscuotere e poi trasferire una quota sul territorio, è riuscito a mettersi in tasca una minima parte di quel che aveva scovato: 160 mila euro su 2,6 milioni equivalgono ad appena il 6 per cento. Una miseria.

Forse è per questo che molti sindaci hanno fatto spal-

luce di fronte all'ennesimo appello perché si facciano carico della lotta all'evasione fiscale. E dire che avrebbero tutto l'interesse, visto che d'ora in poi le ricadute positive si riverseranno esclusivamente sui Comuni. Eppure a Torino non sono convinti che funzionerà. E Torino non è un punto d'osservazione casuale. È la città che negli ultimi anni si è portata più avanti di tutte nella collaborazione con l'erario e nelle strategie di contrasto agli evasori. Il guaio è che di tanto attivismo si faticano a scorgere le ricadute. E soprattutto non si sono visti i quattrini.

Eppure sono passati sei anni. «La legge che premia

gli enti che aiutano lo Stato a scovare gli evasori è del 2005», racconta l'assessore ai Tributi Gianguido Passoni. Già, fu approvata nel 2005, e allora garantiva ai Comuni che aiutavano il Fisco a incastrare i furbetti il 30 per cento dell'incassato. Nel 2010 si è passati al 33 per cento. A febbraio del 2011 al 50. Fino a quel momento, però, i Comuni non sapevano su quali imposte potevano svolgere accertamenti; il decreto è stato firmato a marzo di quest'anno, sei anni dopo la prima legge. Ora, notizia di qualche giorno fa, gli enti locali intascheranno tutto il recuperato.

Un'occasione per rimpinguare le casse vuote, verrebbe da dire. Ma allora perché dai sindaci non si sono levate grida di giubilo? Perché, al contrario, sono perplessi? Il motivo è

presto detto: finora le città che hanno lavorato pancia a terra per collaborare con il Fisco non hanno visto che briciole. A volte niente.

Per le imposte di sua competenza il Comune ha recuperato 19 milioni nel 2007 (soprattutto su Ici e Tarsu) e ben 29 nel 2009, con una crescita del recuperato del 51%

80

mila euro mai arrivati

Dei 160 mila euro (su 2,6 milioni) che lo Stato è riuscito a incassare grazie al Comune, la metà (80 mila) avrebbe dovuto essere girata alla città. Non è successo

nessuno: nel 2007 ha recuperato 19 milioni di imposte locali non versate, soprattutto Ici e Tarsu; due anni dopo, ultimo dato consolidato, il recupero è stato di 29 milioni, più 51 per cento rispetto al 2007. Il guaio è che a differenza delle imposte locali, dove è lo stesso Comune a dare la caccia agli evasori, con lo Stato i risultati sono di gran lunga inferiori. Dal 2007 il Nucleo di Palazzo Civico ha segnalato all'erario mille casi di evasione, riferiti a 300 soggetti. E lo Stato è riuscito a riprendersi appena 160 mila euro, senza trasferirne uno solo alla città. «Purtroppo il meccanismo è farraginoso», spiega

Torino e uno dei pochi Comuni ad aver creato un team specifico all'interno della divisione tributi, firmando anche protocolli d'intesa con l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza. Nel 2007 la città ha istituito il pool antievasione, 50 persone che passano al setaccio tutti i tributi evasi, senza contare il Nucleo di polizia tributaria dei Vigili.

Di questo sforzo la città ha raccolto i

Passoni, «Mancano gli strumenti, i tempi di elaborazione dei dati tra i vari enti non sono armonici. Così si perde d'efficacia e, spesso, si va all'incasso fuori tempo massimo».

L'ultima novità è il Consiglio tributario che dovrebbe insediarsi in ogni Comune. A Torino c'è già, dovrà soltanto essere aggiornato per uniformarsi alla legge. Ma serve? Secondo Passoni non molto: «È un organismo di 90 membri, che rappresentano tutte le categorie, e dovrebbe dettare le linee delle strategie di contrasto. Anche qui, con una procedura così farraginoso che è facile perdere d'incisività».

La Cisl scende in piazza venerdì Dalla Cub una passata di pelati

LA CISL scenderà in piazza venerdì, con una serie di sit-in davanti a tutte le prefetture del Piemonte. La Uil lo ha già fatto due giorni fa, attraverso un presidio in piazza Castello, ed è pronta a proclamare lo sciopero del comparto pubblico. L'obiettivo è lo stesso: contestare la manovra bis.

Il comitato esecutivo regionale della Cisl si è riunito venerdì e ha elaborato un testo in cui esprime preoccupazione sulla credibilità del governo e dissenso sull'intervento in materia di lavoro (articoli 8 e 9 della manovra). Spiega la segretaria Giovanna Ventura, che «il nostro documento è stato inviato ai parlamentari piemontesi e in mancanza di risposte soddisfacenti prevediamo fin d'ora un'ulteriore forte iniziativa di lotta a livello regionale». Pure la Uil Piemonte è pronta a nuove mobilitazioni, come racconta Gianni Cortese: «In una manovra che rischia di avere effetto solo depressivo e che non prevede risorse per lo sviluppo, i lavoratori pubblici sono considerati del bancomat. Per questo il prossimo comitato centrale della Uil valuterà la possibilità di uno sciopero del settore».

La Cub Piemonte, invece, ha scelto martedì per scioperare e tenere un presidio in piazza Castello dalle 9 in avanti. Per l'occasione i precari della scuola produrranno e distribuiranno un passato di pomodori, che simboleggerà la loro condizione di «pelati».

la Repubblica

DOMENICA 4 SETTEMBRE 2011

TORINO

Da Gerbaudo a Gonella, l'ira del mondo della cooperazione

PURE le cooperative sono sul piede di guerra. Anche perché le ultime novità della manovra bis vanno a colpire soprattutto questo tipo di aziende. E in Piemonte, dove il settore conta 1.200 imprese con 75 mila occupati, sia Legacoop che Confcooperative sono pronti a dare battaglia.

Perché il governo intende tassare gli utili delle coop. E in questo modo, fa notare il presidente regionale di Confcooperative, Giovenale Gerbaudo, «non riconosce il ruolo economico e di ammortizzatore sociale della cooperazione. In Piemonte le nostre realtà hanno mostrato di reggere la crisi aumentando addirittura i livelli occupazionali del 5,5%». Spiega ancora Gerbaudo che «gli utili, in questo momento comunque limitati dalla crisi, sono finalizzati agli investimenti della cooperativa e costituiscono un patrimonio destinato al futuro. La scelta di aumentare la loro tassazione è incomprensibile». Anche il leader di Legacoop Piemonte, Giancarlo Gonella, è sulla stessa linea: «Le misure del governo - commenta - avranno l'effetto opposto a quello che invece dovrebbero avere. Le coop hanno un regime fiscale che costringe a tenere gli utili in azienda e a utilizzarli per creare sviluppo e occupazione. Tassarli ulteriormente costituirebbe non solo una distorsione dal punto di vista concorrenziale, ma sarebbe controproducente».

FESTA DELLA LEGA

Cota promuove gli assessori il rimpasto si allontana

Enzo Ghigo, coordinatore regionale del Pdl, viene accolto tra gli applausi dai militanti leghisti nell'ultima giornata della festa del Carroccio a Torino Esposizioni. Abbraccia il presidente del Piemonte, Roberto Cota, e nel corso del faccia a faccia affronta anche il tema del rimpasto: «L'attività del Consiglio regionale sta riprendendo in questi giorni e ci occuperemo della questione molto serenamente e con lealtà. Certo la crisi economica può aver creato priorità diverse ma il tema sarà affrontato a tempo debito». Era stato il Governatore nei giorni scorsi a spiegare che il rimpasto non era all'ordine del giorno e ieri sera rispondendo a Guido Tibergera, capo della Cronaca di Torino de La Stampa, riconosceva come «tutti gli assessori, quelli della Lega certo, ma anche quelli del Pdl stanno lavorando benissimo».

Come dire, squadra vincente non si cambia. Ghigo, comunque, è determinato a portare a casa un riequilibrio politico dopo la sostituzione alla Sanità di Caterina Ferrero con l'ex manager dell'Iveco, Paolo Monferino. Tutto detto, però, con amicizia e il sorriso sulla bocca: «Non c'è alcuna tensione», precisa Cota. Si vedrà. Ma al di là degli assetti di giunta i due leader politici sono pronti ad affrontare insieme la battaglia per far approvare la riforma del sistema sanitario piemontese. E Cota promette che «ci sarà una grande mobilitazione per spiegare la necessità di realizzare questa riforma perché solo così si riuscirà a garantire la sopravvivenza del sistema sanitario piemontese». (M. TR.)

LA PROTESTA FIOM

Gli indignati in piazza Carignano Domani corteo

Una no-stop dal pomeriggio fino alla manifestazione di martedì mattina durante lo sciopero generale della Cgil contro la manovra. La Fiom ha deciso di «prendersi» piazza Carignano - dove in molti dormiranno in piccole tende o sacchi a pelo - per dire che «Indignarsi non basta», soprattutto dopo l'approvazione da parte della Commissione Bilancio del Senato dell'articolo 8 del decreto che corregge la manovra di luglio. Secondo Susanna Camusso, la leader della Cgil, quella norma che deroga l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti «cancella la Costituzione».

L'occupazione di fatto di piazza Carignano da parte dei metalmeccanici della Cgil anticipa l'intervento della leader sindacale alla festa democratica al Parco Ruffini per questa sera. La Fiom utilizzerà piazza Carignano anche per lanciare altri appuntamenti; c'è l'ipotesi di un presidio un giorno alla settimana fino al 15 ottobre quando si terrà la giornata europea degli indignati. Il segretario Giorgio Airaudo spiega: «Come gli indignados di Madrid saremo in piazza perché, anche se si è ottenuto un risultato importante con il ripristino delle festività civili, il segno della manovra non cambia e c'è la necessità di una risposta forte». Airaudo apprezza la decisione Cgil dello sciopero generale, ma aggiunge: «Pensiamo serva un'iniziativa che unisca». Il segretario Fiom di Torino, Federico Belloni, annuncia che «i microfoni saranno aperti a tutti per confrontarsi, discutere della crisi e fare delle proposte».

E così in piazza Carignano ci sarà spazio per giovani, insegnanti, amministratori pubblici, associazioni, il popolo viola e i No Tav. I comitati valsusini che si battono contro il supertreno parteciperanno anche al corteo sindacale in programma il giorno dopo con un proprio spezzone perché «il Tav, come tutte le grandi opere inutili, serve unicamente agli interessi delle grandi imprese, delle banche, del sistema tangenzioso dei partiti e della mafia».

Regione in fuga da centri e fondazioni di ricerca

L'assessore Maccanti: "Stop ai doppioni, riordiniamo i contributi"

MAURIZIO TROPEANO

La più vecchia è nata nel 1980 e la Regione è tra i soci fondatori. Il Centro internazionale per le ricerche economiche ha come scopo la promozione di scambi scientifici e di altre attività per la conoscenza teorica ed applicata nel settore dell'economia. Adesso, dopo 31 anni di attività, la giunta Cota ha deciso di uscire dalla fondazione. La sopravvivenza del centro è legata alle scelte dell'università di Economia di Praga (altro socio promotore) e di altri benefattori. Entro la fine dell'anno la Regione uscirà da altre otto fondazioni e consorzi collegati all'Università di Torino. Centri di ricerca che coprono molte discipline, da quelle economiche a quelle tecnologiche, dalle scienze giuridiche a quelle religiose come la Fondazione Michele Pellegrino o la Ariò-

**«Nessuna guerra
ma senza costi fissi
si possono risparmiare
486 mila euro»**

dante Fabretti che studia tematiche inerenti alla morte. Il risparmio? Qualche centinaia di migliaia di euro. Nel 2010 la Regione ha stanziato complessivamente 486 mila euro, fondi che erano già stati praticamente dimezzati rispetto al 2009.

Elena Maccanti, assessore regionale leghista alle società partecipate, si affretta a spiegare che non si «tratta di una dichiarazione di guerra all'ateneo». E spiega: «La Regione non vuole certo penalizzare la ricerca universitaria, ma in un periodo di risorse limitate ha la necessità di mettere ordine nei suoi contributi, evitare doppioni, privilegiando il rapporto diretto con l'Ateneo».

In piazza Castello, sede del governo regionale, si spiega che «i tempi sono cambiati rispetto al secolo scorso, quando a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta sono nate

«Modelli validi nel secolo scorso»

Secondo la giunta Cota si può aiutare la ricerca scientifica anche senza un consorzio o una fondazione ad hoc. Molti centri coinvolti hanno sede a Villa Gualino, nella foto

queste fondazioni, e che ci sono iniziative e filoni di ricerca che dal punto di vista delle scelte regionali non sono più utili». L'assessore spiega che «la filosofia della giunta Cota è quella di fare della Regione un ente legislativo e di programmazione. Anche i contributi economici saranno erogati seguendo questi principi». Del resto «è quello che abbiamo fatto firmando una convenzione con Università e ministero della Ricerca Scientifica che ci ha portato a stanziare 90 milioni per la ricerca e l'edilizia».

Se questa è la linea scelta, allora dal punto di vista regionale non è più utile finanziare l'Istituto per l'Interscambio Scientifico che tra il 2008 e il 2009 si

era visto assegnare quasi 700 mila euro e che nel 2010 è sceso a poco più di 190 mila. La Fondazione (soci fondatori oltre la Regione sono il Comune, la Provincia di Torino e la fondazione Crt) dice nella scheda di presentazione che «i ricercatori operano con risultati di assoluta eccellenza e con un ruolo di leadership riconosciuto a livello internazionale». Tre i filoni scientifici: reti complesse, informazioni quantistica, biologia quantistica complessa.

Maccanti e la giunta non mettono in discussione questi risultati e quelli ottenuti dalle altre fondazioni ma l'assessore si dice convinta che «si possano perseguire importanti risultati scientifici a livello universitario

Nella lista

Enti economici e studi sulla morte

Il dossier sul tavolo dell'assessore regionale alle Partecipate, Elena Maccanti, contiene l'elenco di nove fondazioni e centri di ricerca che a partire dal 2012 non riceveranno più i contributi della giunta di piazza Castello. Contestualmente la Regione uscirà dai consigli d'amministrazione. Ecco la lista: Istituto per l'interscambio scientifico, Fondazione per le biotecnologie, Centro internazionale di ricerche economiche, Associazione per la promozione dello sviluppo economico e tecnologico del Piemonte, Istituto subalpino per l'analisi e l'insegnamento del diritto delle attività transnazionali, Fondazione Michele Pellegrino, Associazione centro Studi Nuccia Fonio Mortara per lo studio dell'età evolutiva, Fondazione Ariodante Fabretti che si occupa di tematiche inerenti la morte, Consorzio per la ricerca e l'istruzione permanente in Economia Piemonte.

anche senza un consorzio o una fondazione ad hoc che ha costi fissi come la sede, i consiglieri d'amministrazione e i loro rimborsi spese». Senza dimenticare che molte di queste fondazioni hanno sede a Villa Gualino - altra società partecipata dalla Regione in forte passivo - e secondo le stime di Finpiemonte Partecipazioni i loro contributi non coprono totalmente le spese d'affitto annuali.

E così entro la fine dell'anno la Regione chiuderà i rubinetti ed uscirà dai consigli d'amministrazione tra le altre anche della fondazione per le Biotecnologie. Resta da capire che cosa faranno la Val d'Aosta e la Compagnia di San Paolo, gli altri due soci.

LA STAMPA
LUNEDÌ 15 SETTEMBRE 2011
Cronaca di Torino | 59

Rivoluzione si lavorerà
a razionalizzare le classi

Accorpamenti allo studio
dei dirigenti per il 2012-13

“La Manovra ci farà cancellare una scuola su 4”

La Provincia: “A Bussoletto l'istituto più piccolo”

ria: scuole dell'infanzia, primarie e medie si dovranno unire per formare istituti comprensivi, per le direzioni didattiche e le medie autonome il futuro è la cancellazione. Tutti gli istituti per essere autonomi, dovranno avere almeno 1000 allievi. 500 nelle aree svantaggiate. Gli istituti con meno di 500 iscritti (300 nei comuni montani, isole ecc) saranno affidati a reggenti (già oggi 82 in provincia di Torino).

Nonostante i tagli, la scarsità di risorse, i tanti problemi aperti l'anno scolastico sta per ricominciare come sempre. Le scuole si stanno preparando e così gli studenti e le famiglie. Ma dietro le quinte, il 2011/2012 sarà l'anno in cui si preparerà la «rivoluzione» imposta dalla manovra finanziaria.

Retrosce

MARIA TERESA MARTINENGO

nella secondaria di secondo grado: la media è di 850 iscritti per autonomia». La più grande l'ex magistrale Regina Margherita (1723 studenti), la più piccola è la scuola media di Bussoletto (258). «Sparirà all'incirca un'autonomia su quattro», osserva l'assessore. Un lavoro di «unioni» che comporterà grossi cambiamenti per docenti, personale e famiglie: nuovi Pof, segreterie accorpate e meno dirigenti scolastici con più responsabilità.

D'Ottavio ricorda che le superiori con meno di 600 allievi, «a rischio» accorpamento anche prima della finanziaria, erano già sotto osservazione da parte della Provincia. «In aprile e maggio abbiamo fatto degli incontri, presente il provveditore

Reggenze quella del liceo
Segré è andata a Oliva

317

autonomie
scolastiche

Sono 224 le
scuole
primarie, le
medie e i
comprensivi,
93 (in 160
edifici) le
superiori

850

la media
di iscritti

Sono 270.171
gli studenti
della
provincia di
Torino (di cui
84.930 alle
superiori)

ruolo e il significato del reggente sfugge... Fa bene il presidente Saitta a sostenere che certi uffici dell'amministrazione scolastica sono inutili. E il pensiero è condiviso: quando abbiamo proposto ai colleghi delle altre province di disdire la sede dell'Ufficio Scolastico Regionale in via Pietro Micca, che costa a noi 100 mila euro e a loro altrettanto, tutti sono stati entusiasti».

le De Sanctis non ci ha consultati. Così come non abbiamo voce in capitolo sull'organico, ritrovandoci poi classi di 30-31 studenti in aule a norma per 25, nel rispetto delle norme vigenti». In tema di reggenze, D'Ottavio allude al «piccolo» scientifico Segré andato al preside del Voleto Oliva, anziché alla dirigente del Gobetti, carente di aule, con cui si ipotizzava l'unione. «Il

Il liceo.

Militero. Ne sono emersi ragionamenti su possibili unioni che avrebbero anche risolto problemi di carenza di aule. Ma a riprova del fatto che il ruolo di programmazione in materia di istruzione continua a essere esercitato dal Mir anziché a livello locale, per assegnare le reggenze e quindi creare le precondizioni per l'unione futura di due scuole, il direttore regiona-

Prof di sostegno, l'ira degli esclusi

In 230 senza cattedra, il provveditore: aspettiamo le prossime nomine

GIOVEDÌ pomeriggio sembrava che una cattedra potesse esserci per tutti, e invece no. In tarda serata, alla conclusione delle nomine, erano decine i docenti di sostegno precari senza un posto. E in tanti hanno sfogato la propria rabbia contattando Repubblica. Persone come Maria Carmela Fanello, una delle tante insegnanti escluse, che denuncia: «Non abbiamo nessun accordo in mano, soltanto promesse. La matematica, però, non è un'opinione: le cattedre non ci sono».

Dalla tornata di chiamate sono infatti rimaste fuori circa 230 persone, anche se non tutte lavoravano già lo scorso anno. A portargli il posto ci si sono messi ita-

gi del ministero, poi i colleghi che si sono spostati da altre province e infine i "sopranumerari", ossia quei docenti (in prevalenza tecnico-pratici) che per la riduzione degli orari settimanali sono diventati di troppo nelle loro scuole e hanno scelto le cattedre di sostegno.

Metroledi i precari specializzati avevano bloccato le nomine, che sono riprese a fatica giovedì dopo un accordo con l'Ufficio scolastico provinciale che pareva soddisfare tutti. Invece le cattedre non sono bastate. E anche i Cobas sono tornati alla carica: «La mobilitazione di questi due giorni ha prodotto solo un piccolo, ma significativo, risultato: piccolo perché le promesse non sono state mantenute e l'Usp ha "liberato"

solo una esigua parte di cattedre per gli specializzati». Anche la Fic-Cgil Torino è perplessa: «Al termine delle convocazioni, esaurite cattedre e spezzoni, decine di precari specializzati hanno lasciato la sala senza un posto. Un posto che ci sarebbe se non ci fossero stati tagli. L'Ufficio scolastico di Torino si è impegnato a collocare questi lavoratori: verificheremo. Il direttore dell'Usp, Alessandro Militerno, chiede calma: «Vediamo cosa accade tra due settimane, con le nomine fatte dalle scuole polo». E garantisce: «Noi abbiamo fatto il possibile».

(*sta. p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo vicino tra Inps e Regione Trovato l'escamotage per "salvare" i precari

LA DIREZIONE regionale dell'Inps e l'assessorato regionale all'istruzione concordano un progetto che stanno lavorando a un tavolo per la ricollocazione del personale scolastico piemontese. Insomma, il cosiddetto piano "salva precari" è in rampa di lancio. Però, in una nota precisano che «l'accordo non prevede il pagamento dell'indennità di disoccupazione a persone che svolgono attività lavorativa. Infatti è noto che l'Inps può pagare una prestazione a sostegno del reddito, in questo caso la disoccupazione, a persone che han-

no perso il lavoro, per un periodo limitato».

Per i neo-disoccupati della scuola, invece, la questione è differente: «Per il prossimo anno - si legge nella nota - la Regione ha desunato risorse per integrare il reddito a lavoratori impegnati in attività socialmente utili, che non siano in contrasto con la prestazione erogata dall'Istituto di previdenza». Dunque, «l'accordo in questione si inserisce in questa tipologia di interventi, in base al quale il personale scolastico potrà essere utilizzato in attività sociali, conservando lo stato di disoccupazione e ottenendo dalla Regione, vista l'utilità del progetto, un'integrazione all'indennità».

Scuola, i genitori vanno all'attacco

“Emarginati i docenti di sostegno”

“Assunti troppi non specializzati: un danno per gli studenti”

OTTAVIA GIUSTETTI

«L'INSEGNANTE di sostegno per gli studenti che ne hanno diritto è una conquista di civiltà, permette al ragazzo disabile di apprendere ed essere integrato, e permette ai compagni di conoscere la diversità e imparare a convivere. L'insegnante di sostegno non può essere un docente qualunque, perché i ragazzi che ne hanno diritto sono ragazzi con problemi tra i più diversi e solo chi è stato formato per stargli accanto può davvero permettergli di crescere insieme ai compagni». Silvia Bodoardo è presidente dell'associazione Coogen, coordinamento genitori nidi, materne, elementari e medie di Torino. È anche lei mamma e ha figli che frequentano la scuola. Come genitore e come coordinatore dell'associazione interviene sul tema che è stato oggetto di polemica nei giorni scorsi a proposito dei docenti di sostegno che sono rimasti senza cattedra perché al loro posto hanno preso l'incarico insegnanti di ruolo di altre materie, che avevano perso la cattedra in seguito ai tagli. La legge dice che i ragazzi disabili hanno diritto di essere affiancati da docenti abilitati, che siano stati formati in maniera specifica per far fronte alle loro esigenze. «È un diritto per loro e per gli altri studenti della classe - dice Silvia Bodoardo - specialmente adesso che si formano classi di 26-27 ragazzi più uno con il diritto al sostegno. Se in quelle classi l'insegnante dedicato è preparato si otterrà la vera integrazione scolastica, diversamente si genererà un conflitto che in futuro avrà un costo sociale ben più alto».

«L'Italia ha una legislazione all'avanguardia in tema di integrazione scolastica degli alunni diversamente abili che rischia, per effetto dei tagli alla scuola, di essere svuotata dall'interno, vanificando quello che un ventennio

L'associazione dei precari: patti non rispettati, i posti liberati alla fine sono solo 14

POLEMICA

Alessandro Militerno
direttore provinciale
dell'Ufficio
dell'istruzione

di buone pratiche ha permesso di tradurre in realtà» dicono gli insegnanti precari specializzati sul sostegno. Lo scorso anno tutti gli elenchi degli iscritti alle graduatorie di sostegno della provincia di Torino erano stati esauriti grazie all'incrocio delle graduatorie nelle seconde convocazioni. Quest'anno, invece, sono

aumentati gli insegnanti per le supplenze nella provincia di Torino e contemporaneamente il provveditorato ha deciso di ricollocare sul sostegno circa 77 docenti che avevano perso la cattedra di ruolo ma che non avevano la specializzazione.

«In seguito ai colloqui tra sindacati e provveditore (colloqui

che hanno fatto escluso i delegati dell'assemblea spontanea che si era creata per effetto della protesta) - spiega Sonia Noto, dei docenti di Sostegno specializzati precari di Torino - era stato garantito che sarebbero state "recuperate" quelle cattedre, in quanto anche la contrattazione regionale (spesso sventolata come riferimento normativo dell'operazione) in realtà prevede la possibilità di utilizzo delle persone in soprannumero solo nell'ipotesi in cui sia stato "accantonato" un numero sufficiente di cattedre sul sostegno per esaurire gli elenchi degli specializzati. Di fatto i posti «liberati» sono stati circa 14 (8 da 18 ore e 6 da 9 ore) e quello che è più grave è che si è avallata una prassi che rischia di svuotare di senso la professionalità di tanti insegnanti di sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE 2011

TORINO

VII

Costi Tav, Francia e Italia hanno trovato l'accordo

Piccolo sconto con la nuova ripartizione

MARIACHIARA GIACOSA

C'È l'accordo tra Italia e Francia per la divisione dei costi della Torino-Lione. Dopo settimane di riunioni, calcoli e vertici, sul tavolo dei due governi dovrebbe arrivare l'intesa. Tra 10 giorni, il 13 settembre, la riunione tecnica: il 16 - ma la data è ancora da confermare - a Parigi il vertice politico che dovrà varare il nuovo trattato e sostituire quello del 2001. A quel punto mancherà solo la firma dei ministri, se non quella dei premier e la terza condizione dell'Europa sarà rispettata.

Il nodo vero della trattativa di questi mesi sono stati i soldi: 8,6 miliardi, a cui ne vanno sottratti 2,8 messi a disposizione da Bruxelles. L'intesa oggi al vaglio e pressoché chiusa prevede ora una divisione di questa cifra per il 60% in capo a Roma e per il 40% in capo a Parigi: ovvero 3,5 miliardi di nostrani contro i 2,3 dell'Eliseo.

Nel vertice romano di luglio, quando già si sentiva profumo di intesa, le due delegazioni decisero di legare l'accordo economico a quello sulle opere e sul cosiddetto fiasaggio, ovvero quali pezzi di infrastruttura

Dopo settimane di trattative, Roma ha strappato un 60-40 ma puntava alla divisione

"REGISTA"

Mario Virano, presidente dell'Osservatorio tecnico sulla Torino-Lione.

A destra: la preparazione del cantiere a Chiomonte.

realizzare subito e quali dopo. Tra dieci, venti o trent'anni. Un escamotage che allunga i tempi di realizzazione della Tav, ma che consente, in periodo di bilanci pubblici poverissimi, dilimitare i danni nell'immediato e tirare fuori quattromi che non ci sono. Né qui, né in Francia. Con queste premesse l'Italia può accettare una divisione dei costi 60-40. Certo più equa di quella in vigore ora, che prevede il 37% dei costi sulle spalle dei francesi e ben il 63% su quel-

le di Roma. Ma non favorevole come quella 50-50 alla quale l'Italia non ha mai fatto mistero di puntare. Tutto però non si può avere e l'Italia qualche ritardo in questi anni l'ha accumulato e deve un po' pagare peggio».

Il nuovo accordo, che l'Europa voleva già entro giugno e ora chiede perentoriamente entro settembre, riguarderà la cosiddetta fase I della Torino-Lione: tunnel di base e le due stazioni internazionali, quella trasalpina di Saint-Jean de Maurienne e

quella di Susa.

Una soluzione che per ora lascia fuori tutto ciò che sta sotto Susa e che, per almeno dieci, forse vent'anni non è in programma. Raccogliendo l'invito del coordinatore europeo Jan Brinkhorst, anche questo segmento di Torino-Lione sarà esplicitamente richiamato tra gli impegni dell'accordo, per evitare che il super treno finisca per diventare una Salerno-Reggio Calabria ferroviaria. Un rischio che l'Europa non vuole

correre tanto che si è già detta disponibile, a fronte di impegni concreti, a mettere ancora mano al portafoglio, aggiungendo qualcosa ai quasi tre miliardi già assegnati per le opere della prima fase.

Anche se non sarà tutta alta velocità, gli interventi finanziati con il nuovo accordo garantiscono un salto di qualità nei collegamenti tra i due paesi, se sommati ai lavori di potenziamento del nodo di Torino (2,3 miliardi che deve pagarsi l'Ita-

60 E 40

La nuova divisione dei costi della Torino-Lione prevede il 60% dei costi a carico dell'Italia, il 40% a carico della Francia

63 E 37

In base agli accordi siglati nel 2001 e confermati nel 2004 l'Italia doveva sostenere il 63% dei costi complessivi

8,6 MILIARDI

E' il costo complessivo del tunnel di base e delle due stazioni internazionali di Susa e Saint Jean de Maurienne

2,3 MILIARDI

E' la cifra messa a disposizione dall'Unione Europea per finanziare la tratta internazionale della Torino-Lione

lia e quindi non rientrano nell'accordo). Con il nuovo tunnel ferroviario, entro 10 anni, i tempi di viaggio da Chambery a Torino passeranno da 152 a 73 minuti e la linea ospiterà 220 treni-merci al giorno, il doppio di quelli che potrebbero transitare ora. Non solo: il nuovo tunnel sarà più "pianeggiante" - con una pendenza del 13 per mille, mentre ora è del 30 per mille - quindi adatto per treni lunghi e con una sola motrice trainante.

QUESTO
PU
S/01

Arena: "I compratori ci sono" E pensa a treni arancioni per il Sud

ANTONELLA MARIOTTI

Una commissione trasporti particolare quella di ieri mattina a palazzo Cisterna. La Provincia di Torino, nello specifico il presidente della Commissione trasporti Roberto Cermignani (Idv), ha invitato Giuseppe Arena, fondatore di Arenaways fallita nell'estate. Tra le file di consiglieri provinciali anche giornali, radio e tv.

All'ordine del giorno le possibili iniziative per far proseguire il servizio dei treni arancioni, che hanno ottenuto molto successo tra i pendolari. Non è stato facile mettere d'accordo le parti politi-

che, maggioranza e opposizione hanno innescato una schermaglia sull'organizzazione della commissione «che non è una conferenza stampa» ha detto Carlo Giacometto (Pdl). L'accusa era di voler sfruttare la presenza dell'ex ad dell'ormai ex Arenaways a scopi politici.

L'assessore regionale ai trasporti, Barbara Bonino (Pdl), molto parte in causa nella vicenda e seppur invitata non si è presentata mandando una lettera dove - in sostanza - si legge che l'esistenza di norme specifiche che limitano l'esercizio di concorrenti a Trenitalia impedisce gli interventi «pur essendo la Regione favorevole al servi-

zio». I consiglieri Pdl hanno difeso il loro assessore dell'altra amministrazione, pur riconoscendo che l'assenza forse era inopportuna «ma come Pdl - ha detto Claudio Bonansea - dai primi di agosto ci siamo occupati di Arenaways. Mentre questa amministrazione non ha ancora preso una posizione in merito». Il riferimento era all'assessore ai Trasporti provinciale, Piergiorgio Bertone, presente ieri ma che non è mai intervenuto. Arena ha poi finalmente annunciato che esiste la cordata di imprenditori che potrebbe ricomprare l'azienda, e a giudicare dall'umore dell'ex ad sembra che la situazione sia veramente

in via di soluzione. Tutto si potrebbe risolvere entro qualche settimana. Poi i progetti di Arena: se tutto funzionerà, ci saranno oltre che nuovi treni sulla Torino-Milano, nuove linee per il Sud. A concludere i lavori l'accorato appello del presidente della Provincia, Antonio Saitta: «Non è possibile che a parole

tutti esaltino la concorrenza e poi nei fatti si frapponga ogni sorta di ostacoli all'impresa privata che osa sfidare il monopolio del servizio pubblico». E ancora «auspico una collaborazione tra istituzioni per il bene dei cittadini». Almeno fino a quando le Province esisteranno. Ma questo è un altro discorso.

T1 T2 PRCV

58 | Cronaca di Torino

LA STAMPA

SABATO 3 SETTEMBRE 2011

La vicenda

Il fallimento

28 luglio

I soci finanziatori votano e decidono di portare i libri in Tribunale: dichiarato il fallimento di Arenaways.

I turisti

12 agosto

Il curatore fallimentare riesce a far partire l'esercizio provvisorio il 10 agosto per poter consentire l'arrivo dei turisti che avevano già pagato il biglietto da Germania e Olanda.

Le scadenze

31 dicembre

Entro fine anno la cordata potrà ricomprare l'azienda.

il Giornale del Piemonte

Ritorna il mercatino a «chilometri zero»

Riapre venerdì prossimo, il 9 settembre, il mercato dei prodotti biologici del capoluogo piemontese, in piazza IV Marzo, fra il Palazzo municipale e il Duomo di Torino. Organizzato da Terramica e Coldiretti della provincia di Torino, in collaborazione con il Comune, si svolge tutti i venerdì, dalle ore 15 alle 19. Dopo la pausa estiva di agosto, i Torinesi possono nuovamente trovare, in vendita diretta, prodotti agroalimentari biologici certificati secondo la normativa europea. Settembre riserva le tipiche produzioni stagionali: peperoni, pomodori, insalate, zucchine, cetrioli, melanzane, mele, pere, pesche, frutta secca e altro ancora. Non mancheranno la

frutta e gli ortaggi trasformati. L'esperienza maturata nel bimestre estivo dal primo mercato biologico a cadenza settimanale della provincia di Torino aveva già dato segnale di interesse da parte dei consumatori. Oggi si ripropone con la presenza dei produttori agricoli già coinvolti precedentemente e motivati dalla volontà di divulgare e valorizzare la qualità e le peculiarità di un'alimentazione sana e di stagione, in controtendenza con i cibi omologati e industriali, grazie a una professione che sempre più richiede competenze e impegno. L'iniziativa è una vetrina delle 500 aziende biologiche piemontesi, socie di Terramica.

Domenica 4 settembre 2011

PS

Il D-Day del traffico torinese sta per arrivare. Giovedì la giunta Fassino presenterà la nuova rete di bus e tram («non cambiava dal 1982 - spiegava ieri l'assessore alla Viabilità Lubatti - aveva bisogno di una rinfrescata»), mentre il 16 settembre ci sarà un incontro decisivo sul «road pricing», l'istituzione di un pedaggio per l'ingresso in città dei non residenti, fra lo stesso assessore al Traffico e l'ex antisindaco Alberto Musy, che sul pedaggio per entrare a Torino ha costruito un intero, convincente, dossier.

Caro-tram

Intanto, mentre l'orario serale del metrò si allunga (era ora, ci si pensava su da quando la sotterranea è stata inaugurata) e strade centralissime come via Carlo Alberto attendono di essere inaugurate, incalza il problema del caro-sosta e del costo del biglietto del tram. Milano ha già fatto lievitare il prezzo della corsa semplice a 1,50. Torino potrebbe arrivare, in tempi brevi, a 1,20 come ha spiegato giorni fa lo stesso assessore alla Viabilità Lubatti: «In realtà dobbiamo

L'ASSESSORE PASSONI
«Togliere il 4? Un'idea di 10 anni fa e la piazza attuale costò 5 milioni»

sia rimodulare le tariffe sia far partire un processo di fidelizzazione dell'utente». Anche il caro sosta è fermo da tempo, e c'è solo un'alternativa per aumentare gli introiti: o estendere ulteriormente le strisce blu (di questo si era già parlato in campagna elettorale) o insprire le tariffe.

Davanti al Duomo

«La Soprintendenza ci chiede di togliere il tram da piazza San Giovanni? Certo, piacerebbe a tutti. Ma al di là del fatto che non è un'idea così originale perché ci si pensa dal primo Castellani, ricordo che soltanto quattro anni fa abbiamo speso 5 milioni di euro per eliminare il parcheggio, incassare i binari raso terra e ottenere un effetto più gradevole. In ogni caso, con gli attuali chiari di luna

Pronta la nuova rete La rivoluzione sale sul pullman

L'assessore Lubatti: questo sistema risale al 1982

220
chilometri
di estensione

Con i suoi 220 chilometri la rete Gtt è la più estesa di Italia. Basti pensare che Milano ne ha «solo» 160

140
anni
di esercizio

E' anche la rete più antica d'Italia perché è stata inaugurata nel 1851

alla voce bilancio non sono questi i tempi per pensare all'estetica». Risponde così all'appello lanciato dalla Soprintendenza l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, che non a caso era in giunta già quando l'assessore Alfieri fece i salti mortali per far sì che il nuovo assetto

di Aimaro Isola (i nostri «Fori Imperiali») fosse alleggerito dal passaggio del tram. La sola idea fece sca-

tenere la raccolta firme dei pendolari del centro. Ed erano certo tempi più floridi per le tasche di Palazzo civico: «Al di là del fatto che quella piazza è bella, e nelle città di mezza Europa i tram passano nel bel mezzo del centro storico - prosegue Passoni - abbiamo, ribadisco, appena speso 5 milioni

di euro. In tempi come questi, in cui anche il Welfare è a rischio, mi sembra che sia una questione neppure da porre».

Tassa d'ingresso

Ma che succederà se la proposta Musy (che tanto piace anche all'ex assessore all'Ambiente Tricarico, oggi consigliere comunale) sul road pricing verrà accolta dalla giunta? Verrebbe forse abolita la Ztl?

LIMITI AL TRAFFICO
«Il ticket per entrare a Torino potrebbe eliminare la Ztl»

«Questa è una bella domanda - ha risposto ieri Lubatti - certo è che andrebbe rivista». Infine a Comuni come Rivoli e Moncalieri (che si sono lamentati del costo del pedaggio) Alberto Musy risponde: «Se parteciperanno alle spese per la costruzione del metrò, potranno non pagare il ticket».

LA STAMPA
DOMENICA 4 SETTEMBRE 2011

Cronaca di Torino

47

T1 T2 PRCV

Da fine mese la metropolitana chiude più tardi

Il servizio prolungato oltre la mezzanotte Il venerdì e sabato l'ultimo treno passa alle 2

ANDREA ROSSI

Pressata dalle richieste dei torinesi e dall'incalzare del sindaco, alla fine Gtt ha ceduto. E ha dovuto mettere da parte i dubbi, che non erano pochi. Entro fine mese, al massimo ai primi di ottobre, la metropolitana chiuderà più tardi: verso mezzanotte e mezzo dal martedì al giovedì e la domenica, e intorno alle due il venerdì e il sabato. Un'estensione di circa mezz'ora rispetto agli orari attuali, poco graditi sia ai cittadini che ai turisti.

Dopo qualche resistenza - dovuta alle perplessità sulle ricadute economiche del prolungamento del servizio, contando oltretutto che l'azienda dovrà incrementare gli addetti - Gtt ha ceduto al sindaco. Piero Fassino lo ripete da mesi: una città che ha intenzione di attrarre sempre più giovani, e ci sta riuscendo - come dimostra il boom di iscritti alle università residenti fuori dal Piemonte -, deve attrezzarsi e, tra le altre cose, dotarsi di un sistema di trasporti adatto alle esigenze dei ventenni.

Tradotto: in settimana e di domenica la metropolitana non può chiudere alle 23,50. E non basta estendere il servizio fino all'1,30 il venerdì e sabato, oltretutto quando i cancelli chiudono a mezzanotte e quaranta a Fermi e all'una e cinque al capolinea Sud del Lingotto.

Ecco perché da Palazzo Civico il pressing si è fatto insistente, fin dall'insediamento dell'amministrazione Fassino. «Abbiamo deciso dalle prossime settimane di estendere oltre la mezzanotte l'orario di funzionamento della metropolitana», ha affermato l'altro giorno il sindaco. E ieri il suo assessore ai Trasporti Claudio Lubatti ha confermato: «Entro fine mese tutto dovrebbe essere pronto. Del resto, prolungare il servizio del metrò è stata la prima richiesta avanzata a Gtt non appena la giunta si è insediata».

L'azienda dei trasporti, vista la decisione di Palazzo Civico, ha iniziato la ricerca del personale necessario a incre-

mentare il servizio. E ha avviato una trattativa con le sigle sindacali per raggiungere un accordo di secondo livello. «Da parte nostra c'è la massima disponibilità a venire incontro alle richieste dei cittadini, fermo restando che bisogna tenere conto della qualità della vita dei lavoratori», spiega Sabatino Basile, segretario della Cisl Trasporti. «Finora gli incontri con l'azienda hanno prodotto alcuni passi avanti significativi. Siamo convinti che nelle prossime settimane si possa firmare l'intesa».

Prima della pausa estiva, intanto, una trentina di dipendenti sono stati scelti attraverso una selezione interna e hanno affrontato il percorso di formazione. Alcuni saranno addetti ai servizi di assistenza nelle stazioni, altri sorveglieranno i convogli - che viaggiano senza autista, secondo un sistema di controllo automatico - attraverso i terminali della centrale operativa.

Ora si tratta soltanto di conseguire l'abilitazione rilasciata dal ministero dei Trasporti. Questione di poche settimane, spiegano in Comune.

A quel punto non ci saranno più ostacoli. L'orario della metropolitana verrà esteso. E, a quel punto, si potranno misurare le ricadute. Davvero la città ha bisogno di un metrò che chiuda più tardi? A giudicare dagli umori dei passeggeri - e dalla pioggia di richieste che ha investito Gtt - pare di sì.

TRASPORTI
DALL'AUTUNNO SI CAMBIA